



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

ESAMI DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

PROVA DI ITALIANO

Svolgi la prova, scegliendo tra una delle seguenti proposte.

TIPOLOGIA A - ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARI ITALIANO

PROPOSTA A1

Giacomo Leopardi

Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie (dalle *Operette morali*)

Il *Coro dei morti* è posto all'inizio del *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*. Il protagonista è un personaggio storico, il medico olandese Federico Ruysch, che alla fine del Seicento aveva scoperto un modo per preservare i cadaveri dalla putrefazione. Leopardi immagina che lo scienziato senta le proprie mummie cantare «di mezza notte come i galli» in questo insolito coro. Successivamente entrerà nello studio per interrogarle.

Sola nel mondo eterna, a cui si volve
ogni creata cosa,
in te, morte, si posa
nostra ignuda natura;
5 lieta no, ma sicura
dall'antico dolor. Profonda notte
nella confusa mente
il pensier grave oscura;
alla speme, al desio, l'arido spirto
10 lena mancar si sente:
così d'affanno e di temenza è sciolto,
e l'età vote e lente
senza tedio consuma.
Vivemmo: e qual di paurosa larva,
15 e di sudato sogno,
a lattante fanciullo erra nell'alma
confusa ricordanza:
tal memoria n'avanza
del viver nostro: ma da tema è lunge
20 il rimembrar. Che fummo?
Che fu quel punto acerbo
che di vita ebbe nome?
Cosa arcana e stupenda
oggi è la vita al pensier nostro, e tale
25 qual de' vivi al pensiero
l'ignota morte appar. Come da morte
vivendo rifuggia, così rifugge
dalla fiamma vitale
nostra ignuda natura;
30 lieta no ma sicura,
però ch'esser beato
nega ai mortali e nega a' morti il fato.



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

1. *Sola ... eterna*: unica cosa eterna nel mondo.
2. *a cui ... cosa*: verso la quale si dirige ogni essere vivente.
4. *si posa ... natura*: riposa la nostra essenza, privata del corpo.
6. *sicura ... dolor*: al sicuro dal dolore passato.
8. *Profonda ... oscura*: un buio tenebroso (Profonda notte) cancella (oscura) il pensiero doloroso nella memoria confusa.
10. *alla speme ... sente*: lo spirito arido sente mancare le forze (lena) per la speranza, il desiderio.
11. *temenza*: timore. • *sciolto*: liberato.
12. *l'età ... lente*: il tempo vuoto e lento.
13. *senza ... consuma*: trascorre senza noia.
14. *Vivemmo*: siamo stati vivi.
17. *e qual ... ricordanza*: e come il confuso ricordo di

- una visione spaventosa e di un sogno angoscioso si aggira nella mente di un neonato.
19. *tal ... nostro*: la stessa memoria ci resta della nostra vita.
 20. *ma da tema ... rimembrar*: ma il ricordare è lontano dal timore.
 21. *punto acerbo*: doloroso spazio momentaneo.
 23. *Cosa ... stupenda*: una cosa misteriosa e tale da destare stupore.
 26. *qual ... appar*: quale ai vivi appare il mistero della morte sconosciuta.
 27. *rifuggia*: fuggiva.
 31. *però ch'*: perché.
 32. *esser ... fato*: il destino nega agli uomini viventi e ai morti di essere felici.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

1. Sintetizza il contenuto del testo.
2. Che cosa vi è di comune nelle condizioni dei vivi e dei morti, secondo il punto di vista dei morti? Per che cosa la morte è preferibile alla vita?
3. Che cos'è il «tedio» di cui si parla al verso 13? Perché i morti ne sono privi? La loro condizione è deprecabile oppure no?
4. Il discorso dei morti è condotto con la pacatezza di chi è privo di passioni e di chi parla da un luogo remoto: quali scelte espressive concorrono a questo effetto? Osserva in particolare le scelte metriche e sintattiche, la ricerca di simmetrie, parallelismi e chiasmi, la presenza o meno delle rime. Quale ritmo viene generato da tali scelte formali?

Interpretazione

Leggi le battute che seguono, tratte anch'esse dal Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie:

RUYSCH Dunque che cosa è la morte, se non è dolore?

MORTO Piuttosto piacere che altro. Sappi che il morire, come l'addormentarsi, non si fa in un solo istante, ma per gradi. Vero è che questi gradi sono più o meno, e maggiori o minori, secondo la varietà delle cause e dei generi della morte. Nell'ultimo di tali istanti la morte non reca né dolore né piacere alcuno, come né anche il sonno. Negli altri precedenti non può generare dolore perché il dolore è cosa viva, e i sensi dell'uomo in quel tempo, cioè cominciata che è la morte, sono moribondi, che è quanto dire estremamente attenuati di forze. Può bene esser causa di piacere: perché il piacere non sempre è cosa viva; anzi forse la maggior parte dei dilette umani consistono in qualche sorta di languidezza.

Confronta questa definizione di piacere con quella espressa nello Zibaldone e in altri testi di Leopardi a te noti.



PROPOSTA A2

Giovanni Verga, *Jeli il pastore*, da "Vita nei campi" (1880).

Il protagonista della novella, Jeli, è un ragazzo cresciuto da solo e privo di qualsiasi istruzione che fa il pastore pervivere. Durante l'estate frequenta un giovane coetaneo di nobili origini, don Alfonso. Nella sua ingenuità, Jeli viene indotto a sposare Marta, una giovane popolana di cui è sempre stato innamorato, che con il matrimonio vuole sologarantirsi una posizione sociale e continuare a vedere indisturbata il suo nobile amante, don Alfonso. Quando Jeli scopre la tresca, reagisce assassinando don Alfonso.

«Dopo che Scordu il Bucchierese si menò via la giumenta calabrese che aveva comprato a San Giovanni, col patto che gliela tenessero nell'armento sino alla vendemmia, il puledro zaino¹ rimasto orfano non voleva darsi pace, e scorazzava su pei greppi del monte con lunghi nitriti lamentevoli, e colle froge² al vento. Jeli gli correva dietro, chiamandolo con forti grida, e il puledro si fermava ad ascoltare, col collo teso e le orecchie irrequiete, sferzandosi i fianchi colla coda. - È perché gli hanno portato via la madre, e non sa più cosa si faccia - osservava il pastore. - Adesso bisogna tenerlo d'occhio perché sarebbe capace di lasciarsi andar giù nel precipizio. Anch'io, quando mi è morta la mia mamma, non ci vedevo più dagli occhi.

Poi, dopo che il puledro ricominciò a fiutare il trifoglio, e a darvi qualche boccata di malavoglia - Vedi! a poco a poco comincia a dimenticarsene.

- Ma anch'esso sarà venduto. I cavalli sono fatti per esser venduti; come gli agnelli nascono per andare al macello, e le nuvole portano la pioggia. Solo gli uccelli non hanno a far altro che cantare e volare tutto il giorno.

Le idee non gli venivano nette e filate l'una dietro l'altra, ché di rado aveva avuto con chi parlare e perciò non aveva fretta di scovarle e distrigarle in fondo alla testa, dove era abituato a lasciare che sbucciassero e spuntassero fuori a poco a poco, come fanno le gemme dei ramoscelli sotto il sole. - Anche gli uccelli, soggiunse, devono buscarsi il cibo, e quando la neve copre la terra se ne muoiono.

Poi ci pensò su un pezzetto. - Tu sei come gli uccelli; ma quando arriva l'inverno te ne puoi stare al fuoco senza far nulla.

Don Alfonso però rispondeva che anche lui andava a scuola, a imparare. Jeli allora sgranava gli occhi, e stava tutto orecchi se il signorino si metteva a leggere, e guardava il libro e lui in aria sospettosa, stando ad ascoltare con quel lieve ammiccar di palpebre che indica l'intensità dell'attenzione nelle bestie che più si accostano all'uomo. Gli piacevano i versi che gli accarezzavano l'udito con l'armonia di una canzone incomprensibile, e alle volte aggrottava le ciglia, appuntava il mento, e sembrava che un gran lavoro si stesse facendo nel suo interno; allora accennava di sì e di sì col capo, con un sorriso furbo, e si grattava la testa. Quando poi il signorino mettevasi a scrivere per far vedere quante cose sapeva fare, Jeli sarebbe rimasto delle giornate intere a guardarlo, e tutto a un tratto lasciava scappare un'occhiata sospettosa. Non poteva persuadersi che si potesse poi ripetere sulla carta quelle parole che egli aveva dette, o che aveva dette don Alfonso, ed anche quelle cose che non gli erano uscite di bocca, e finiva col fare quel sorriso furbo.»

¹ di colore scuro

² narici

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

1. Quali sono le caratteristiche del pastore Jeli ricavabili dal brano?
2. L'esperienza limitata di Jeli lo porta a esprimersi attraverso similitudini e immagini legate più al mondo della natura che a quello degli uomini. Rintracciale e cerca di individuare cosa vogliono significare.



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

3. Al mondo contadino di Jeli si contrappone l'esistenza di Don Alfonso, appena accennata, ma emblematica di una diversa condizione sociale. Quali caratteristiche del personaggio emergono dal brano? E come si configura il suo rapporto con Jeli?
4. Quali sono le principali conseguenze della mancanza di ogni istruzione nel comportamento del giovane pastore?

Interpretazione

Jeli e Don Alfonso sono due coetanei, la cui esistenza è segnata fin dalla nascita dalla diversa condizione sociale e da percorsi formativi opposti. Rifletti, anche pensando a tanti romanzi dell'Ottocento e del Novecento dedicati alla scuola o alla formazione dei giovani, su come l'istruzione condizioni profondamente la vita degli individui; è un tema di grande attualità nell'Ottocento postunitario, ma è anche un argomento sempre presente nella nostra società, al centro di dibattiti, ricerche, testi letterari.



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

TIPOLOGIA B - ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B1

Testo tratto da: **Selena Pellegrini**, *Il marketing del Made in Italy*, Armando Editore, Roma, 2016, pp. 28-30.

L'italianità sembra influenzare gli elementi di eccellenza percepiti nei prodotti italiani, e la percezione spinge il consumatore all'acquisto di quello che chiamiamo il Made in Italy. Il quadro fin qui è molto ottimista, ma ci sono problemi. È vero che il Made in Italy sembra tuttora competitivo, ma la domanda è la seguente: la competitività nasce dall'esser fatto in Italia o da altro? Se consideriamo il "fare" nel senso letterale, la realtà è già diversa. Molti prodotti sono progettati in Italia e realizzati altrove per svariati motivi, legati principalmente ma non esclusivamente ai costi e alle relazioni industriali. Una quantità crescente non è più Made in Italy e la situazione potrebbe quindi far pensare che ad attirare davvero il consumatore sono i prodotti pensati, inventati, concepiti e progettati in Italia. È il famoso know-how o conoscenza implicita dei designer italiani, il risultato di secoli di perizia, talenti artigianali, tradizione estetica e abilità pratica che fanno dell'Italia un Paese unico. Potremmo aspettarci quindi che la condizione necessaria per identificare l'italianità di un prodotto è che sia pensato in Italia. [...]

A questo punto si pongono altre domande. "Pensato in Italia" È una condizione veramente necessaria o soltanto sufficiente? Esistono altre condizioni [...] perché il consumatore si rappresenti un prodotto come italiano e ne venga attratto?

La realtà pare rispondere "sì, esistono altre condizioni". Purtroppo, sappiamo che nel mondo cresce il tasso di prodotti che si fingono italiani e non sono né fatti né pensati in Italia. In molti Paesi come la Cina, per attirare i consumatori basta apporre un marchio dal nome italiano, anche se non corrisponde ad alcuna griffe famosa. Oppure basta progettare una campagna di comunicazione e di marketing che colleghi i prodotti a qualche aspetto del nostro stile, o vita quotidiana, territorio, patrimonio culturale, antropologia, comportamenti. [...]

Da queste considerazioni emerge che la condizione necessaria per innescare una rappresentazione mentale di italianità non è il luogo della produzione o della concezione, ma quello del *comportamento*. Nel senso che il prodotto è collegato a un atteggiamento, al popolo, allo stile, alla storia, alla terra, alla vita sociale dell'Italia.

Qualcuno si chiederà com'è possibile che consumatori razionali cadano in una trappola simile. Che siano disposti ad acquistare qualcosa di simbolicamente legato all'Italia, sebbene il produttore non sia italiano e il prodotto non sia né pensato né ideato in Italia.

La risposta è che quel consumatore razionale non esiste. È un mito assiomatico e aprioristico dell'economia neoclassica. [...] Il modello è ormai superato dalla nuova teoria del consumatore emotivo.



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

Comprensione e analisi

1. Sintetizza il contenuto del testo, individuando i principali snodi argomentativi.
2. Analizza l'aspetto formale e stilistico del testo.
3. A cosa fa riferimento l'autrice con l'espressione "comportamento" come rappresentazione mentale dell'italianità?
4. In cosa consiste la differenza tra "consumatore razionale" e "consumatore emotivo"?

Produzione

Elabora un testo argomentativo nel quale sviluppi le tue opinioni sulla questione del "made in Italy" e della percezione dell'"italianità" nel mondo. Potrai confrontarti con la tesi dell'autrice del testo, confermandola o confutandola, sulla base delle conoscenze, acquisite, delle tue letture e delle tue esperienze personali.

PROPOSTA B2

Testo tratto da: **Andrea Camilleri**, *La saggezza degli anziani che serve ai giovani*, www.corriere.it, 2013

Andrea Camilleri (1925-2019) è stato uno scrittore, uno sceneggiatore e un regista italiano. La sua produzione è molto ampia, ma è noto al grande pubblico come il "padre" del Commissario Montalbano, che è il protagonista di molti suoi romanzi prima ancora che della serie televisiva a lui dedicata.

C'è un racconto di fantascienza in cui si ipotizza che in una società estremamente progredita, e non in crisi, a sessant'anni le persone vengano uccise. Alla scadenza, al compleanno, gli individui si presentano in un istituto dove, appunto, si provvede ad eliminarli. Il principio che sottende è che in una società avanzata gli anziani siano inutili. Il problema è che sono considerati inutili anche in una società in regressione o che attraversa una crisi economica. La domanda allora sorge spontanea: ha ragione l'autore del racconto? I vecchi sono sempre e comunque inutili? La mia risposta è amara: forse sì.

La terza età per la maggior parte soffre di povertà e di solitudine. Lo Stato suffraga la solitudine¹? Pensa di poterlo fare? In tempi antichi, come dicevano i poeti, c'era l'"orrenda

1 Lo Stato suffraga la solitudine?: Lo Stato supporta e sostiene chi è solo?

10 vecchiaia", ma nello stesso tempo gli anziani erano i depositari del sapere e della saggezza e con esse la possibilità di trasmetterle alle generazioni a venire. Oggi di saggezza sembra non ci sia più bisogno, se ne fa tranquillamente a meno; il sapere, invece, si acquisisce attraverso internet ed attraverso le favole che raccontano i politici. I vecchi se hanno la fortuna di avere nipoti che li amano allora hanno sicuramente una ragione per la loro lunga esi-
15 stenza, altrimenti...

Per quanto, devo dire, quando vai a vedere a fondo le cose, ci sono Paesi in cui la geriatria è al potere. Ad esempio in Italia e anche in Cina, dove le cose ora pare stiano lentamente cambiando. Ciò che mi sento di dire, e lo faccio in tono dolceamaro, è: fate cose concrete per i vecchi, voglio dire non alterate a un ottantenne il suo equilibrio di vita. E per equilibrio in-
20 tendo dire minime cose ma che per lui sono importanti, cose come obbligarlo a farsi il conto corrente per la pensione mentre prima andava e riceveva i liquidi in mano.



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

Qualcuno dirà la soluzione risiede nei giovani. Permettetemi di dire che non ci credo. Non credo a chi dice che le nuove generazioni trovino un senso nelle persone della terza età, i giovani non ce l'hanno nemmeno per quelli della seconda; oggi il divario tra essi ed i loro
 25 genitori, con questo ritmo di vita, è già enorme, figurarsi con le persone della terza età. E poi, i giovani hanno problemi più grossi degli anziani: se questi ultimi in pochi anni prov-
 vederanno ad eliminarsi, i primi dovranno gestire il mondo che stiamo loro lasciando, non è cosa facile. Anche perché vedo che i giovani crescono squilibrati da quando l'assetto nel
 30 quale sono cresciuti per secoli, e cioè la famiglia – padre, madre e nonni – è stato comple-
 tamente sconvolto. Questo significa che occorrerà trovare nuove forme di aggregazione, ma questo non mi preoccupa: la buona notizia è che sono sicuro che sapranno trovarsele da soli,
 di necessità, non sarà lo Stato a farlo per loro.

(Andrea Camilleri, *La saggezza degli anziani che serve ai giovani*, www.corriere.it, 3 luglio 2013)

Comprensione e analisi

1. Riassumi il contenuto del testo, ricostruendo i punti salienti delle argomentazioni dell'autore.
2. Quale considerazione dello Stato (e del suo operato) traspare dalle parole di Camilleri?
3. Cosa intende l'autore dicendo che "ci sono Paesi in cui la geriatria è al potere" (righe 16-17)?
4. Camilleri formula esplicitamente un'antitesi che poi si incarica di confutare. Quale?

Produzione

Rifletti sulla questione posta dall'articolo: il ruolo degli anziani nella società contemporanea e l'atteggiamento che bisogna avere nei loro confronti. Scrivi un testo argomentativo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso. Arricchisci il tuo ragionamento con esempi concreti presi dalla tua esperienza, dai tuoi studi o dalle tue letture. Se lo ritieni opportuno dividi il testo in paragrafi muniti di titolo.

PROPOSTA B3

Testo tratto da: **Teresa Numerico – Domenico Fiormonte – Francesca Tomasi**, *L'umanista digitale*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 60-62

In questo libro gli autori, esperti di scienza della comunicazione, di sociologia della comunicazione digitale e di informatica umanistica, affrontano la questione delle trasformazioni del web e delle loro conseguenze.

«Come Tim Berners-Lee ama ripetere, il web non è qualcosa di compiuto: è uno strumento costantemente in evoluzione che deve essere riprogettato periodicamente per rimanere sempre al servizio dell'umanità. Sul tema del servizio all'umanità le cose sono piuttosto complesse. Non è sempre chiaro se e in che senso la tecnologia possare stare al servizio dell'umanità intera, o invece porsi al servizio di una parte di essa, di solito la più ricca, la più

- 5 efficiente e la più organizzata da un certo punto di vista cognitivo, come aveva acutamente avvisato Wiener ormai circa sessant'anni fa. A questo punto vorrei abbandonare la storia e osservare il presente, con l'obiettivo di fare qualche previsione su che cosa accadrà nel prossimo futuro.

Innanzitutto è necessario dire qualche parola sul web 2.0, una fortunata etichetta inventata per ragioni di marketing da Tim O'Reilly [2005], che chiamò così un ciclo di conferenze organizzate dalla sua casa editrice nel 2004 e che ha

- 10 ottenuto un successo mediatico senza precedenti. Scorrazzando per le applicazioni web, non ce n'è una che non possa essere ricompresa nell'alveo del web 2.0. Qual era l'obiettivo del nuovo titolo da dare al web? Rianimare il settore colpito dal crollo delle *dot com* all'inizio del secolo che stentava a riprendersi dopo lo scoppio irrimediabile della bolla speculativa cresciuta intorno alle aspirazioni e alle velleità delle aziende di servizi web. Così O'Reilly si lasciava il passato alle spalle e rilanciava le imprese web da una nuova prospettiva. Se cerchiamo di rintracciare il filo del suo
- 15 discorso con l'aiuto di un importante studioso italiano di web e politica, Carlo Formenti, ci troviamo in presenza di uno spettacolo alquanto diverso dagli obiettivi del primo web. Diciamo che siamo di fronte a una



specie di caricatura. Gli obiettivi del web 2.0 si possono sintetizzare così: puntare sull'offerta di servizi e non di software, considerare il web un'architettura di partecipazione, elaborare strategie per lo sfruttamento dell'intelligenza collettiva, con particolare riguardo alle opportunità dei *remix* di servizi riorganizzati in modi nuovi. Interrogato sull'argomento nel

- 20 2006, l'inventore del web affermò che si trattava sostanzialmente di un termine gergale e che oltre a wiki e blog (al centro dell'interesse web 2.0 dell'epoca) esistevano molti altri modi per le persone di collaborare e condividere contenuti [Berners-Lee 2006]. Quindi *nihil novi sub sole*. Del resto il carattere strumentale del web 2.0 e i suoi fini commerciali sono assolutamente trasparenti nel progetto di O'Reilly. Si tratta di usare il contenuto prodotto dagli utenti (*user generated content*) in diverse forme¹, e organizzarlo in maniere appetibili per il mercato pubblicitario e per
- 25 altri modelli di business a esso affini. In sintesi il bene comune rappresentato dal contenuto digitale messo al servizio di business privati. Una sorta di capitalismo 2.0 dove chi possiede la piattaforma dove condividere le informazioni con amici o postare video e foto non deve neanche preoccuparsi di pagare i contenuti e può vendere la pubblicità sull'attenzione generata da questi contenuti collettivi, allargando oltretutto la platea degli investitori: online, infatti, è possibile vendere e comprare anche piccole quantità di spazi pubblicitari, permettendo così anche a piccoli inserzionisti di avere il proprio piccolo posto al sole. Altro che scomparsa degli intermediari². L'etichetta web 2.0 segnala, dunque, la comparsa di nuovi mediatori di un tipo più sofisticato che guadagnano per il solo fatto di trovarsi in una certa posizione di organizzatori dei contenuti collettivi. Tutto questo avveniva con buona pace della protezione dei dati personali e del riconoscimento della figura dei produttori di contenuti. Ci avviciniamo a un'era che lo studioso critico del web Geert Lovink [2007] ha definito a
- 35 «commenti zero», nella quale cioè chi scrive in rete di solito non raggiunge una posizione di visibilità e riconoscimento tale da consentirgli di acquisire lo *status* di autore. Il web 2.0 è considerato il regno dell'amatorialità. Non ci sono professionisti e, quando lo sono, essi vengono trattati come se non lo fossero (non pagati per le loro prestazioni), in una sterile celebrazione dell'intelligenza delle folle che diventa solo un pretesto per una nuova leva di business web, disinteressata a costruire meccanismi di finanziamento della produzione intellettuale. C'è di che
- 40 riflettere per l'umanista digitale e di che lavorare a lungo.»

¹ Alcuni esempi di servizi basati sui contenuti generati dagli utenti: social networking (Facebook, MySpace), microblogging (Twitter), social bookmarking (Delicious), programmi per la condivisione di foto (Flickr) e video (YouTube).

² Uno dei *topoi* interpretativi alle origini del www era che sarebbero scomparse tutte le forme di mediazione, permettendo ai cittadini del web di accedere direttamente e immediatamente ai contenuti.

Comprensione e analisi

1. Qual è il tema principale sviluppato nel testo? Sintetizzane i contenuti, mettendo in evidenza i principali snodi concettuali.
2. In base al testo proposto, in cosa consiste il web 2.0? Da chi e con quali obiettivi è stato lanciato?
3. Nel primo capoverso cosa si afferma del web?
4. Per gli autori in cosa consistono i fini commerciali «assolutamente trasparenti» del web 2.0?
5. «C'è di che riflettere per l'umanista digitale e di che lavorare a lungo» (righe 39-40): spiega la conclusione del testo, riconducendola a ciò che gli autori affermano sull'amatorialità e sull'autorialità dei contenuti nel web 2.0.

Produzione

Elabora un testo argomentativo sui temi trattati da Nemerov, Fiormonte e Tomasi, in particolare su ciò che affermano a proposito dello sfruttamento dell'intelligenza collettiva nel web 2.0. Arricchisci il tuo elaborato con riferimenti pertinenti, tratti sia dalle tue conoscenze sia dalle tue esperienze dirette o indirette del web e dei servizi basati sui contenuti generati dagli utenti.



TIPOLOGIA C – RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

PROPOSTA C1

Ivano Dionigi, *Il presente non basta*, Mondadori, Milano 2016, pp. 99-102, p.105.

«[...] Lo studio e il diritto allo studio, assicurato dalla Costituzione (art. 34), si caricano ai giorni nostri di valenze e urgenze inedite, in un “nuovo mondo” creato dalle tecnologie e dalle scienze. Si pensi agli scenari della cosmologia scientifica, alle frontiere della fisica pura e applicata, alle domande della e sulla genetica, per non dire delle acquisizioni di informatica e scienze cognitive. Dobbiamo attrezzarci per capire e renderci amico questo futuro carico di complessità e incognite, perché sono in gioco e in discussione le nostre identità consolidate e rassicuranti: l’identità culturale, incalzata dall’avvento di culture altre; l’identità professionale, scalzata dai robot; e la stessa identità personale, che vede tramontare le parole “padre” e “madre” così come le abbiamo pronunciate e vissute per millenni. Di fronte a tali rivoluzioni, la scuola rimane, a mio avviso, la realtà più importante e più nobile alla quale consegnare queste sfide [...] La parola “scuola” evoca una stagione della nostra vita, un titolo di studio, [...], il ricordo di un ottimo insegnante, l’origine dei nostri fallimenti o successi. [...] Essa è il luogo dove si formano cittadini completi e [...] si apprende il dialogo: parola da riscoprire in tutta la sua potenza e nobiltà. [...] Dove c’è dialogo non c’è conflitto; perché i conflitti sono di ignoranza e non di cultura. [...] Compito della scuola è mettere a confronto splendore e nobiltà sia del passato che del presente; insegnare che le scorciatoie tecnologiche uccidono la scrittura; ricordare ai ragazzi che la vita è una cosa seria e non tutto un *like*; formare cittadini digitali consapevoli, come essa ha già fatto nelle precedenti epoche storiche con i cittadini agricoli, i cittadini industriali, i cittadini elettronici; convincere che la macchina non può sostituire l’insegnante; dimostrare che libro e tablet non sono alternativi e rivali ma diversi perché il libro racconta, il tablet rendiconta; e rassicurare i ragazzi che il libro non morirà ma resisterà a qualunque smaterializzazione.»

La citazione proposta, tratta dal saggio di Ivano Dionigi, *Il presente non basta*, presenta il tema del diritto allo studio e del ruolo della scuola nella società contemporanea, dominata dalle nuove tecnologie, alla quale spetta la complessa sfida di mantenere aperto un dialogo culturale tra passato, presente e futuro, per formare cittadini digitali consapevoli.

Rifletti su queste tematiche, diritto allo studio, ruolo della scuola, cittadini digitali, dialogo e conflitto nella società contemporanea e confrontati anche in maniera critica con la tesi espressa nell’estratto, facendo riferimento alle tue conoscenze, alle tue esperienze personali, alla tua sensibilità.

Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto

PROPOSTA C2

Gabriella Turnaturi, *Tradimenti. L’imprevedibilità nelle relazioni umane*, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 81-83.

«Condividere un segreto è uno dei modi per rafforzare e creare intimità. Tutti coloro che condividono un segreto si sentono protagonisti di un rapporto privilegiato e speciale che esclude quanti non ne siano a conoscenza. Includere e al tempo stesso escludere contrassegna di ambivalenza il segreto e lo trasforma spesso in uno strumento di potere. Intorno al segreto, proprio grazie a questa duplice natura, è sempre in agguato il tradimento: chi conosce l’esistenza di un segreto e sa di esserne escluso sarà tentato di venirne a parte, inducendo al tradimento. Chi invece custodisce il segreto può tradirlo usandolo come strumento di



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

potere per escludere o includere altri.

Il segreto crea intimità e condivisione, e insieme la possibilità del tradimento: confidare un segreto è una scelta che contempla il rischio di essere traditi. Il piacere di condividere un segreto può spingere a superare incautamente il rischio contenuto nella condivisione. E il piacere, legato al potere, di rivelare, allargare la cerchia di condivisione può far superare ogni remora nei confronti del tradimento. È per questo che svelare un segreto è, forse, una delle forme più diffuse di tradimento. [...]

Svelando un segreto lo si disconosce come tale, lo si svaluta declassandolo da qualcosa di sacro a qualcosa di ordinario che può essere reso pubblico. [...] Già la differenza di percezione e valutazione dell'importanza di mantenere un segreto da parte di chi tradisce e da parte di chi è tradito, infligge una ferita alla relazione. [...]

Il tradimento del segreto, quindi, implica anche la distanza percettiva e valutativa fra chi tradisce e chi ha confidato. Insieme alla segretezza, si spezza l'andamento armonico della relazione e il rivelare irrompe come una dissonanza.»

La sociologa Gabriella Turnaturi in questo libro si occupa del tradimento. Centrale nella storia e nella letteratura di tutti i tempi, il tradimento di un segreto, spesso vincolato da patti impliciti, è anche un evento comune, che non di rado causa svolte radicali nel nostro rapporto con gli altri, spezzando legami che si credevano profondi con familiari, amici, innamorati o soci.

Esponi il tuo punto di vista sulla questione, arricchendo il tuo elaborato con riferimenti tratti dai tuoi studi, dalle tue letture personali, dalle tue esperienze scolastiche ed extrascolastiche.

Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

Indirizzo: LI12 – SCIENZE UMANE

OPZIONE ECONOMICO SOCIALE

Tema di: DIRITTO ED ECONOMIA POLITICA

ESEMPIO PROVA – TIPOLOGIA B

Il candidato sviluppi il tema proposto e risponda a 2 quesiti a scelta tra quelli proposti.

PRIMA PARTE

Introduzione:

Il tema delle migrazioni è ritornato al centro del dibattito nazionale, europeo ed internazionale, anche in seguito alla recentissima tragedia dell'annegamento dei migranti dinnanzi alle coste della Libia. Le vittime sarebbero più di 900. Erano partiti da un porto a 50 chilometri da Tripoli, stipati dagli scafisti in un'altra delle tante carrette del mare verso la speranza.

Il candidato, dopo aver letto e consultato attentamente i documenti e i dati riportati di seguito, analizzi il fenomeno delle migrazioni nei suoi aspetti politici, economici e sociali; ne individui inoltre i punti di maggiore criticità; rifletta infine sui possibili interventi e sul ruolo al riguardo delle Istituzioni internazionali.

DOCUMENTO A): "Ogni volta la tragedia è più grande - e lo sarà sempre più - e ogni volta si dice, mentendo in buona fede a se stessi, che si è raggiunto il colmo. E che è vicino il momento in cui si volterà pagina, proprio perché è intollerabile che continui questo crescendo di orrori. Invece con ogni probabilità continuerà, se non accadrà qualche radicale e inimmaginabile cambiamento nella situazione e nella politica mondiali. La pietà, l'indignazione e lo sgomento del mondo - di noi tutti - si accenderanno, sinceri e inutili, a ogni nuovo episodio di barbarie. Ma forse sempre meno, perché ci si abitua a tutto e proprio il ripetersi delle orrende e criminose tragedie renderà più assuefatte e meno reattive le coscienze. Che fare, come dice il titolo di un famoso pamphlet politico? Il problema è tragico, perché agli immigrati e senza nome e senza destino si oppongono non solo le livide, imbecilli e regressive paure di chi teme ogni forestiero incapace di bestemmiare nel suo dialetto e sogna un mondo endogamico e gozzuto di consanguinei. Alla doverosa accoglienza umana di tanti fratelli perseguitati e infelici si oppone e purtroppo si opporrà una difficoltà o impossibilità oggettiva, il numero di questi fratelli infelici, che un giorno potrebbe essere materialmente impossibile accogliere. Un ospedale che ha cento posti letto può ospitare, in situazioni di emergenza, 150 malati, ma non 10 mila, e chi facesse entrare nelle sue corsie 10 mila persone creerebbe, irresponsabilmente, la premessa di nuove difficoltà e di nuovi conflitti. Queste infami tragedie sono la prova di un'altra triste realtà: l'inesistenza dell'Europa. Il problema dei dannati della Terra che arrivano sulle nostre coste è europeo, non italiano; coinvolge l'Europa, non solo l'Italia. Che l'Unione Europea se ne disinteressi è oscenamente autodistruttivo; è come se il governo italiano si sbarazzasse del problema dicendo che è affare della regione di Sicilia, visto che i naufraghi, vivi o morti, non arrivano a Roma o a Torino. Se l'Unione

Europea se ne disinteressa, e non può essere un tardivo intervento a dimostrare il contrario, significa che l'Unione Europea non esiste. Che fare? Certo, si possono adottare piccole misure. Ad esempio, sarebbe opportuno che i mercanti di schiavi, colpevoli spesso volontariamente di crimini, fossero sottoposti, data l'emergenza di questa vera guerra per l'Italia, al codice marziale. Non sarebbe male se i mercanti di schiavi e di morte sbrigassero i loro affari rischiando la morte come i loro schiavi. Fa impressione leggere di alcuni di questi assassini arrestati e presto scarcerati e tornati al loro traffico lurido e lucroso. Che fare? Nessuno, sembra, lo sa". Claudio Magris, "Dove cessa l'umanità", *Corriere della sera* del 20 aprile 2015.

DOCUMENTO B): *"Il fenomeno delle migrazioni: un bene o un male?"*

"Viviamo in un'epoca in cui coesistono due punti di vista contrastanti. Il primo, secondo cui i migranti che attraversano i nostri confini sottraggono posti di lavoro ed erodono il tessuto sociale del nostro paese. Il secondo, viceversa, secondo cui nonostante disagi trascurabili a breve termine, i flussi migratori internazionali costituiscono un vantaggio poiché generano innovazione e dinamismo favorendo la crescita economica a lungo termine. A mio giudizio entrambe le versioni sono troppo semplicistiche. Il prezzo delle migrazioni si paga a breve termine e a livello locale, e quindi ha conseguenze sociali e politiche reali, mentre i benefici sono più diffusi e dilazionati nel tempo. Come avviene per i dibattiti relativi al commercio, in cui gli istinti protezionisti tendono a sopraffare l'esigenza a lungo termine di società più aperte, il ruolo fondamentale svolto dai migranti nello sviluppo economico viene spesso contrastato da misure difensive volte a frenare i flussi migratori. Dal punto di vista economico l'argomentazione è chiara: le migrazioni aiutano le economie, sia quelle sviluppate sia quelle dei paesi in via di sviluppo. Come per il commercio e la libera circolazione delle idee, la chiusura è dannosa.

"Perché si emigra?"

"Le generalizzazioni sulle migrazioni sono pericolose. Gran parte del flusso annuale costituito da circa 15 milioni di migranti rientra in una delle quattro categorie di circolazione transfrontaliera: migranti per motivi economici, studenti, migranti per cause sociali e rifugiati/ricipienti asilo. Ogni anno circa 5 milioni di persone migrano per motivi economici. I migranti altamente qualificati portano oltre confine eccellenza o formazione che colmano lacune della forza lavoro autoctona. I migranti non qualificati tendono a colmare le carenze di manodopera o a svolgere lavori meno desiderati dalla forza lavoro locale. Ogni anno migrano circa 3,5 milioni di studenti. Sebbene alcuni paesi, come il Regno Unito, insistano affinché gli studenti rientrino in patria, altri, come l'Australia e gli Stati Uniti, hanno acquisito eccellenze consentendo ad alcuni studenti di restare. Per esempio, il 68 per cento degli studenti stranieri che nel 2000 ha conseguito un dottorato negli Stati Uniti, cinque anni dopo si trovava ancora nel paese. Motivi sociali e familiari determinano la migrazione di circa 2 milioni di persone all'anno, per ricongiungimento familiare. Ciò è molto comune nelle nazioni costituite in gran parte da generazioni di immigrati più recenti (Stati Uniti, Canada e Australia) nonché negli ex imperi coloniali (in particolare Regno Unito e Francia).

"Conflitti e persecuzioni spingono le persone a lasciare la propria patria e ad attraversare i confini. Rifugiati e richiedenti asilo rappresentano in media due milioni di migranti all'anno. Alla fine del 2012 c'erano 15,4 milioni di rifugiati ufficialmente riconosciuti in tutto il mondo, di cui l'80 per cento ospitati da paesi in via di sviluppo, in aumento rispetto al 70 per cento di dieci anni fa. È impossibile sapere quanti migranti non documentati ci siano in tutto il mondo, ma si stima che negli Stati Uniti ve ne siano circa 11 milioni su un totale di circa 50 milioni di migranti, pari a circa il 22 per cento del totale.

[...]

"Impatto per le aziende"

In futuro diventerà ancora più imperativo assicurare una solida offerta di forza lavoro incrementata da lavoratori stranieri. A livello globale la popolazione sta invecchiando. Nel 1950 c'erano solo 14 milioni di ultra ottantenni. Oggi ce ne sono ben oltre i 100 milioni e le proiezioni attuali indicano quasi 400 milioni di ultra ottantenni nel 2050. Con il calo della fertilità al di sotto del livello di sostituzione in tutte le regioni eccetto l'Africa, si prevede un rapido aumento degli indici di dipendenza e un calo della forza lavoro dell'OCSE da circa 800 milioni a quasi 600 milioni di unità nel 2050. Il problema è particolarmente sentito in Europa, Nord America e Giappone. Ma anche i paesi in via di sviluppo ne risentiranno; si prevede che nel 2050 circa il 20 per cento della popolazione indiana e il 31 per cento di quella cinese avranno 65 anni o più". Ian Goldin, "Il fenomeno delle migrazioni: un bene o un male?" (*cenni sull'Autore: Ian Goldin è professore e direttore della Oxford Martin School e Professor of Globalization and Development presso l'Università di*

Oxford. Il documento è tratto dall'articolo pubblicato nel suo libro "Exceptional People: How Migration Shaped Our World and Will Define Our Future", edito da Princeton University Press nel 2012)

SECONDA PARTE

Quesiti di approfondimento, da trattarsi in modo sintetico.

1. Quale messaggio vuole lanciare Magris con il titolo dell'editoriale "Dove cessa l'umanità?"
2. Qual è secondo la Costituzione italiana la condizione giuridica dello straniero?
3. Qual è secondo la Costituzione italiana la condizione giuridica dello straniero?
4. Perché lo sviluppo sostenibile richiede il superamento dell'arretratezza del Terzo Mondo?

LICEO DELLE SCIENZE UMANE STELLA MARIS- SIMULAZIONE II PROVA SCRITTA
ESAME DI STATO 2023-24, CLASSE V A.

A. Il candidato commenti il brano di Bauman, soffermandosi sui problemi etici e sociali che il testo solleva. Analizzando le trasformazioni del sistema sociale provocate dalla globalizzazione.

“Un gruppo di ricercatori della Zoological Society of London si è recentemente recato a Panama per studiare la vita sociale delle vespe locali, usando tecnologie all'avanguardia per tracciare e monitorare, in un arco di oltre 6.000 ore, i movimenti di 422 vespe di 33 colonie differenti. Le scoperte effettuate da questi ricercatori hanno cancellato stereotipi vecchi di secoli sulle abitudini degli insetti sociali. Fin dal momento in cui il concetto di «insetti sociali» (che comprende api, termiti, formiche o vespe) è stato coniato ed è entrato nell'uso, nessuno, né gli zoologi più esperti né il pubblico profano, ha mai messo in discussione l'idea che la «socievolezza» di questi insetti fosse limitata ai membri della colonia di appartenenza, il luogo in cui sono venuti al mondo e dove portano il bottino delle loro scorribande alimentari, per dividerlo con il resto della popolazione autoctona dell'alveare. La possibilità che qualche ape o vespa operaia varchi i confini che dividono una colonia dall'altra, abbandoni l'alveare di nascita per unirsi ad un altro alveare – l'alveare di elezione – era considerata come un'idea incongrua, perché i membri nati della colonia avrebbero prontamente scacciato il cane sciolto. [...] Siamo quindi autorizzati a supporre che se nessuno sforzo è stato profuso per verificare la veridicità del buon senso ricevuto, non è stato per mancanza di strumenti di ricerca, ma perché un simile test non era giudicato necessario. **Se per quasi tutta la durata della storia moderna il senso comune, plasmato e consolidato quotidianamente dall'esperienza comune, non aveva mai dato motivo di dubitare del fatto che le limitazioni alla «socievolezza» fossero un dato naturale e universale, l'incursione scientifica del gruppo di ricercatori della Zoological Society suggerisce, se di tale suggerimento vi era bisogno, che forse non è più così.** Contrariamente a tutto quello che si sapeva o si riteneva di sapere da secoli, i ricercatori londinesi hanno scoperto a Panama che una larga maggioranza di «vespe operaie», il 56 per cento, cambiano alveare nel corso della loro vita: e non semplicemente traslocando in altre colonie in qualità di visitatori temporanei, male accetti, discriminati e marginalizzati, a volte attivamente perseguitati, e comunque sempre guardati con ostilità, bensì in qualità di membri effettivi (si sarebbe tentati di dire «a pieno titolo») della «comunità» adottiva, che provvedono, al pari delle operaie «autoctone», a raccogliere cibo e a nutrire e accudire la nidiata locale. **La conclusione che si ricava da questa scoperta è che gli alveari su cui è stata condotta la ricerca sono normalmente «popolazioni miste», con vespe native e vespe immigrate che vivono e lavorano guancia a guancia e spalla a spalla, divenendo, almeno per gli osservatori umani, indistinguibili le une dalle altre se non con l'ausilio degli identificatori elettronici. Quello che le notizie in arrivo da Panama ci svelano è innanzitutto uno sbalorditivo rovesciamento di prospettiva: quello che fino a non molto tempo fa era ritenuto lo «stato di natura», si è rivelato, guardandolo in retrospettiva, nient'altro che una proiezione sugli insetti di prassi fin troppo umane (anche se ormai meno frequenti, lontane nel passato) degli studiosi. È bastato che i ricercatori, di una generazione un poco più giovane di quella precedente, portassero nella**

foresta panamense la loro (e nostra) esperienza di vita acquisita e assorbita nel loro nuovo ambiente «multiculturalizzato», per «scoprire», doverosamente, che la fluidità delle appartenenze e il costante mescolarsi delle popolazioni sono la «norma» anche tra gli insetti sociali: una norma apparentemente attuata in modo «naturale», senza bisogno di ricorrere a commissioni governative, disegni di legge frettolosamente introdotti, corti supreme e centri di permanenza temporanea per richiedenti asilo.”

(Z. Bauman, *Le vespe di Panama*)

B. Il candidato risponda a due dei seguenti quesiti di approfondimento

- a. Il candidato illustri il significato e le conseguenze della globalizzazione
- b. Il candidato spieghi cosa si intende nelle scienze sociali per identità e i modi in cui viene declinata
- c. Il candidato rifletta sul significato del termine multiculturalismo in ambito sociale e educativo
- d. Il candidato esponga cosa si intende per devianza, discriminazione e marginalizzazione portando il contributo di alcune discipline come la sociologia e la pedagogia.
- e. Il candidato esponga come le scienze sociali si sono misurate sul tema della cultura o della civiltà.
- f. Il candidato esponga come gli scienziati sociali (Weber, Durkheim, Marx, Comte, Bauman, Beck, Augè, Huntington) spiegano le differenze tra la società contemporanea e quella del passato.